

IL RETROSCENA

Draghi chiama von der Leyen per sbloccare la trattativa “Sulle riforme garantisco io”

**Fonti della
Commissione
spiegano il vaglio
finale dell'Ecofin non
presenta rischi
A luglio in arrivo
i primi 24 miliardi**

di **Alberto D'Argenio** (Bruxelles)
e **Roberto Mania** (Roma)

I dubbi di Bruxelles
sul fisco e concorrenza
Il premier spinge
per chiudere subito
e ottiene il via libera
della Commissione

«Garantisco io». Con queste parole Mario Draghi chiude la partita con l'Europa sul Recovery italiano. È venerdì pomeriggio e dall'altro capo del telefono c'è Ursula von der Leyen, la presidente della Commissione Ue i cui funzionari da giorni – rigorosamente dietro le quinte – danno filo da torcere agli sherpa del governo. A separare Roma da Bruxelles una questione di tempi e dettagli. Risolta in extremis grazie a un accordo politico ai massimi livelli. Tanto che, spiega una autorevole fonte europea, «siamo davvero sulla buona strada». Come dire: di fronte all'impegno personale sulle riforme da parte dell'ex presidente della Banca centrale europea, von der Leyen deve concedere un via libera informale al piano per accedere ai 191,5 miliardi del Next generation Eu destinati al nostro Paese.

Le linee telefoniche sono roventi da giorni, da Bruxelles a guidare le danze sono la capa della Task Force della Commissione Ue sul Recovery, la francese Céline Gauer, e il direttore generale del dipartimento Affari economici, l'olandese Maarten Verwey. Sulla sponda italiana ci sono i tecnici di Palazzo Chigi e del

Tesoro. La filosofia degli europei è di negoziare i piani nazionali in anticipo, in modo da evitare problemi una volta notificati per l'approvazione formale da parte dell'Unione. L'approccio di Draghi non diverge. Anzi, il premier condivide anche la richiesta di Bruxelles di indicare dettagli e tempi di realizzazione delle riforme vitali per riuscire a realizzare rapidamente i progetti del Recovery e incassare i 191,5 miliardi europei (pubblica amministrazione, giustizia, concorrenza e semplificazioni).

Il governo Draghi però lavora da poche settimane alla riscrittura del Recovery ereditato dal Conte 2, in particolare proprio sulla parte riforme, passata da una striminzita paginetta a decine di fogli. I tecnici europei pur registrando il cambio di passo italiano, fino all'ultimo pressano Roma per ottenere ulteriori garanzie (anche di merito) e dettagli al cronoprogramma del piano tricolore. Ed è anche sulla concorrenza che si consuma un braccio di ferro. Bruxelles chiede risposte standard per i vari settori, uguali per tutti i Paesi. Un approccio che Draghi respinge: ci sono comparti in ginocchio che non si risolleverebbero più. Tra questi quello delle concessioni balneari. Spine pure sul fisco: riforma troppo generica per la Commissione.

Questioni tecniche, che rischiano però di trasformarsi in un incidente tremendamente politico. La ragione sociale del governo Draghi, infatti, oltre alla pandemia è proprio la stesura del Recovery nazionale, che per il premier deve tassativamente essere notificato a Bruxelles entro il 30 aprile. Per quanto questo termine fissato dall'Unione sia indicativo, e non vincolante, il premier considera che uno sfioramento della data simbolo possa danneggiare la credibilità del Paese e del governo.

Ecco perché di fronte alle richieste sempre più pressanti degli europei, comunque mediate dalla diplomazia di Paolo Gentiloni, venerdì Draghi prende il telefono e seleziona il numero di Ursula von der Leyen. Il capo del governo – pur tra

qualche picco di tensione – mostra di comprendere i rilievi di Bruxelles, ma sottolinea che fare di meglio entro il 30 aprile sarebbe impossibile visto il titanico lavoro di coordinamento tra ministeri necessario a detagliare ancor più le riforme. Chiudendo la partita affermando di non essere intenzionato a rinviare a maggio la notifica del piano e aggiungendo un autorevole: «Garantisco io». A quel punto, von der Leyen concede il via libera politico al Recovery.

Parte così il rush finale degli sherpa, che limano i dettagli nella notte tra venerdì e sabato e ancora tutta la giornata di ieri. Con il contatto tecnico finale per chiudere la partita proprio nel tardo pomeriggio, a ridosso del Consiglio dei ministri finalmente riunito in serata dopo giorni di rinvii. Qualche virgola sarà ancora agitata nelle prossime ore, ma ora Draghi punta ad un passaggio parlamentare, con il voto di una risoluzione sul Recovery tra lunedì e martedì, e a un nuovo Consiglio dei ministri giovedì per l'approvazione finale del piano. Con la notifica alla Ue venerdì. Appunto il 30 aprile. Bruxelles avrà fino a due mesi per esprimersi sul piano italiano, ma i problemi sembrano ormai superati tanto che fonti europee escludono una bocciatura o la richiesta di modifiche sostanziali al testo. Spetterà infine ai ministri delle Finanze (Ecofin) pronunciarsi, altro passaggio che ad oggi non sembra destinato a riservare problemi. Se tutto andrà liscio, a luglio l'Italia potrà ricevere i primi fondi del Next generation Eu (circa 24 miliardi) per rilanciare l'economia devastata dal Covid.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

